

**DOPO L'OK DEI GIUDICI**

«Non ci saranno cementificazioni su quella collina»

La difesa dei costruttori del residence

«**E'**UNA schiocchezza parlare di cementificazione della collina. Io per primo sarei contrario». Federico Gualandi è l'avvocato che ha ottenuto dal Tar l'affossamento della delibera del Comune che difendeva i colli dai mattoni, azzerando la capacità edificatoria dell'area di Domizola. Il legale ha rappresentato una società, la Mina Real Estate, che ha ottenuto dal tribunale la bocciatura del provvedimento, sostenuto dall'assessore all'urbanistica Virginio Merola, per bloccare 27mila metri quadrati di usi edilizi; vietando così anche la costruzione di un nuovo residence, costituito da cinque edifici da otto alloggi ciascuno e da un altro edificio con due appartamenti, per un totale di 1700 metri quadri. Decisione contro la quale Palazzo d'Accursio ha annunciato ricorso al Consiglio di Stato.

INSOMMA, la Mina Real Estate non vuol passare come società apripista dei mostri in cemento in collina. «La sentenza — spiega Gualandi — si limita a ripristinare la vigenza delle previsioni contenute nel Piano regolatore. Parlare di cementificazione è una schiocchezza». Poi sgombra il campo dai sospetti, sollevati da Merola, che dietro alla società si celino i costruttori rimasti con le mani legate dai

vincoli posti dal Comune. «Non c'è nessuna cordata. Il mio cliente è un singolo imprenditore, Massimo Minarelli, che ha acquisito la

proprietà di alcune aree. Vorrei sottolineare la chiusura del Comune: abbiamo cercato contatti con Merola, ma senza successo. Il mio cliente era disponibile a rivedere il progetto». Infine precisa: «Il Comune enfatizza troppo, non si costruirà da domani, perché tra esame del piano per realizzare il residence e permessi ci vorranno alcuni anni. Poi il Consiglio di Stato si pronuncerà a novembre». Insomma l'iter è congelato. «Però il Tar — conclude — non solo ha dato il via libera al residence, ma ha messo nero su bianco l'inammissibilità di vincoli fino a quando non saranno adottati i nuovi strumenti pianificatori: Psc, Rue e Poc».

INTANTO Merola finisce nel mirino della sinistra radicale. «Non basta ricorrere al Consiglio di Stato — afferma Roberto Sconciaforni del Prc —, bisogna blindare la collina dagli assalti dei costruttori. Dopo la sentenza mi chiedo se l'amministrazione ha tenuto conto dei risvolti tecnici per far passare l'atto in maniera indenne o se ci sono state dimenticanze dell'assessore». Incalzano i Verdi. «Basta ambiguità — dice Roberto Panzacchi —: facciamo della collina un parco regionale vincolato dove non si costruisce più». Attacca il suo collega Filippo Boriani: «E' un attentato al patrimonio verde della città». Rispon-

de l'assessore all'Ambiente Anna Patullo: «Il parco? Non mi tiro indietro a verificarne la fattibilità, ma non credo sia possibile».

«Se c'è stato un errore amministrativo qualcuno dovrà risponderne politicamente?» chiede Serafino D'Onofrio del Cantiere. Poi dice: «Se il Comune non riesce a farsi valere quando deve difendere il bene comune, come possono i cittadini fidarsi su altre questioni, come quando chiede fondi. Così si perde credibilità». Per Daniele Carella di Forza Italia la bocciatura «certifica che in Comune si va avanti con presunzione», mentre Carlo Monaco della Tua Bologna dice che la delibera salva collina «non era urgente ma varata solo per proibire l'intervento dopo le polemiche interne alla sinistra». Giacomo Venturi, vicepresidente della Provincia, sostiene il ricorso al Consiglio di Stato: «E' un atto importante», infatti il via libera del Tar «rischia di aprire un precedente significativo». Chiude Carmine Preziosi del Collegio costruttori: «Nessuno vuole il sacco della collina. Non pensiamo a interventi intensivi, ma di ricucitura e finalizzati a renderla più fruibile. L'unico problema è non renderla un parco destinato a nessuno e lasciato al degrado. Il verde inutilizzato serve a poco».

m. n.